

LA LOTTA

Fondatore ANDREA COSTA — Quindicinale Imolese del Partito Socialista Italiano

Supplemento a « La Lotta » n. 14 del 15-10-1976 - Sped. in abbonamento postale Gruppo II - LA LOTTA - Quindicinale del PSI - Dir. Resp. Carlo Maria Badini - Red. e Amm. Via P. Galeati, 6 - Imola - t. 23260 - Aut. Trib. Bo - n. 2396 del 23-10-54 - Pubbl. Inf. al 70% - Galeati Imola '76

Fondata da Andrea Costa « La Lotta » è sempre stato un giornale di partito, uno strumento di organizzazione, un veicolo di idee, un mezzo ed un'arma di lotta politica.

In questa tradizione « La Lotta » si propone, al movimento degli studenti, come interlocutore naturale per diffondere le idee e le iniziative di questa realtà di massa.

Il collettivo di redazione propone per giovedì 28 ottobre presso la Redazione di Via Paolo Galeati 6, alle ore 17, un incontro con i collettivi studenteschi di Imola, onde chiarire quali collegamenti e strumenti organizzativi darsi perché « La Lotta » sia sempre più presente nella realtà di massa del movimento studentesco.

PER UNA SCUOLA DI SERIETÀ E LIBERTÀ

Il compito che ogni società chiusa ed autoritaria assegna alla istruzione scolastica è quello di perpetuare i valori e le conoscenze su cui la società stessa è fondata, così da assicurare la conservazione e la continuazione del sistema.

I programmi e le metodologie di tali scuole possono essere diversi quanto ai contenuti ed agli espedienti didattici, ma esse si identificano sempre nelle strutture profonde; tutte, infatti, si propongono di condurre l'allievo ad identificarsi il più possibile con un modello ideale (« perfetto cristiano », « perfetto fascista », « perfetto comunista », a seconda dei tempi e dei luoghi) e da ciò derivano, inevitabilmente, comportamenti autoritari, abitudini censorie, rigidità dogmatiche, che non escludono, anzi spesso favoriscono, efficienza e funzionalità della e nella istituzione.

Il compito che una società aperta e democratica assegna alla scuola è profondamente diverso: esso consiste, infatti, non solo nel trasmettere ai giovani il patrimonio di conoscenze, esperienze ed ideali, ma anche, e soprattutto, nel far sì che tale patrimonio venga rielaborato criticamente.

In una scuola democratica ed aperta, quale è pensata e proposta dalla riflessione pedagogica dei socialisti, si propone non la ripetizione del passato, bensì l'invenzione del futuro, secondo quello slancio di libera originalità creativa, che da sempre caratterizza il progresso umano nei suoi aspetti più autenticamente positivi. In questa posizione, è ovvio, il pensiero socialista si presenta, come in tanti altri aspetti, non come negazione, ma come superamento di una tradizione liberal-democratica, che non viene negata nei suoi valori; essi al contrario, vengono consolidati inserendoli nella concretezza della dimensione sociale, che tutto e tutti, lo si voglia o no, condiziona e limita.

Nonostante errori, incertezze, infantillismi fastidiosi ed inutili, la spinta del '68 si è mossa in questa direzione ed ha messo in crisi la istituzione scolastica chiusa e conformista, che l'arretrato sistema economico italiano si era dato con la copertura ideologica dell'idealismo gentiliano e/o del cattolicesimo clericale. Da tale crisi la vecchia scuola non dovrebbe più riaversi, a meno che le forze politiche progressiste non commettano, per eccesso o per difetto di determinazione, errori tali da ridare vita ad un organismo moribondo. Con gli organi collegiali qualcosa si è già ottenuto: occorre ora andare avanti, servendosi anche di quegli organi per trasportare in sede politica e poi legislativa l'esigenza di rinnovamento e di riforma che il paese da tempo manifesta contro le dilazioni, le incertezze, le furberie gattopardesche della DC e dei suoi ministri. Non è questa la sede per illustrare analiticamente le proposte di riforma del nostro e di altri partiti, per quanto riguarda sia l'Università

che la scuola secondaria superiore. Due aspetti, tuttavia, si devono qui sottolineare come irrinunciabili per dare valore democratico alla riforma, quello della serietà e quello della libertà del sapere. Una scuola che non sia seria è l'opposto esatto di una scuola democratica. Tale serietà, ovviamente, non coincide con il conformismo acritico degli studenti, ma implica impegno al lavoro, responsabilità e spirito di adeguato sacrificio in tutti, studenti e docenti, coinvolti tutti in una attività autoeducante (infelice quell'insegnante che non ha nulla da imparare dai suoi alunni!), tesi nello sforzo non di gareggiare gli uni contro gli altri ma di esprimere il meglio di sé, per sé e per gli altri. Tale serietà di contenuti culturali, di nuovi metodi didattici, di lavoro per tutti e

(continua in 2.a pag.)

DOCUMENTO F.G.S.I.

Presenza socialista nella scuola

Proposte per un'alternativa laica, libertaria, socialista

Anche quest'anno, come socialisti, siamo chiamati a dare un contributo attivo di militanza e di dibattito politico nella scuola.

L'esperienza vissuta da più di un anno negli istituti superiori di 2° grado ci porta però ad un atteggiamento politico che è di revisione critica della nostra politica nelle scuole dal 1968 ad oggi.

Passata l'illusione, la bella illusione, di potere cambiare la scuola e la società erigendo barricate certi che prima o poi la controparte (Governo, Capitale, Leggi Fasciste, Burocrazia scolastica ecc.) avrebbe mollato, ci siamo ritrovati a dover ricostruire tutto negli anni successivi.

Si sono tentati più modi per tornare a coinvolgere gli studenti in modo massiccio contro le strutture che si vogliono abbattere, ma non si è più verificata quella serie di coincidenze positive che portarono al 1968.

Da tempo i giovani si stavano di fatto preparando politicamente e culturalmente ad una rivolta contro la società dei consumi; quando la rivolta esplose, violenta, spontaneistica, si aveva potenzialmente in mano una forza in grado di cambiare la società, ma si presentò agli studenti una sorte di « socialismo utopistico » e spontaneista che già da cento anni storicamente aveva lasciato posto ad un mo-

do più scientifico di vivere la politica.

Fu allora la volta del « revival » della FGCI che si propose come forza seria preparata, scientifica nel suo incedere; i giovani compagni comunisti scelsero il momento opportuno per risollevarsi dalla « stangata » che avevano ricevuto ad opera degli studenti nel 1968.

Contemporaneamente andava e va tuttora, fortemente in declino, la politica della sinistra rivoluzionaria, anche se dal PDUP e da AO è venuta una manovra di riconversione della politica spontaneistica degli anni caldi, in una linea programmatica più « comunista » ed al passo coi tempi.

Certi errori politici in merito alla valutazione delle altre forze della sinistra extraparlamentare sono però state per i compagni dei gruppi un colpo duro che loro stessi si sono inferti.

Spesso occupati a darci battaglia nell'ambito del movimento, noi, forze della sinistra, abbiamo troppo ingenuamente trascurato quella componente cattolica, spontaneistica ed ingenua, che nel 1968-69 attirata da discorsi in fin dei conti perbenistici si era schierata contro le strutture che pure noi volevamo distruggere.

La G.S. ed altri gruppi similari non furono un avversario politico in quegli anni, prima che noi riacquistassimo un modo scientifico di fare politica e loro fossero ripresi per le orecchie dalla Gerarchia ecclesiastica e della stessa Democrazia Cristiana.

Riapparsi poi a distanza, come Comunione e Liberazione, giovani DC, ecc., più integralisti di Fanfani, assolvono ora ad una funzione di appoggio a quelle stesse strutture che formalmente criticano.

Sotto l'insegna di un Cristo contestatore, unico e vero baluardo anticapitalistico (ed anticomunista), hanno ridipinto i testi Conciliari e post-conciliari con toni e colori che dai tempi della « Santa Inquisizione » e del rogo a Gerolamo Savonarola e Giordano Bruno non apparivano più. Si tenga presente la proposta di C.L. di ampliare e potenziare (anche numericamente) le scuole private per favorire i loro incontri « cattolici », con studenti « cattolici », genitori « cattolici », insegnanti « cattolici »: un vero schiaffo al pluralismo democratico. In pratica si ripercuotono, anche a livello studentesco, i grossi temi politici e sociali del paese.

Da un lato il PCI lanciato all'inseguimento della DC, in vista di un « compromesso » che già si sta attuando a livello di periferia e di piccola realtà di provincia.

D'altro canto una DC che accetta il corteggiamento dei comunisti, ma non è disposta a dividere con loro le posizioni di grande importanza politica che oggi occupa.

UN IMPEGNO PRECISO

Rinnovare la scuola media superiore

Ad oltre 10 anni dalla riforma della scuola media superiore ancora nulla si è mosso per una diversa strutturazione e funzione della media superiore, nonostante che la scuola italiana abbia vissuto tra il 1967 e il '69 anni tormentati, ma anche di grande impegno politico-ideologico delle masse studentesche e a mano a mano sia diventata sempre più chiara la separazione tra scuola e società rappresentata drammaticamente dalle centinaia di migliaia di giovani diplomati e laureati in cerca di prima occupazione. Tra il '72 e il '75 comunisti, socialisti, democristiani, socialdemocratici e repubblicani hanno presentato una serie di progetti di legge per la riforma della scuola media superiore che hanno provocato l'apertura di un confronto e di un dibattito appassionato ma che poi si sono gradualmente spenti, e nella pubblica opinione e nel Parlamento. E' tempo di riaprire il confronto nel paese e tra i partiti perché la scuola italiana non può ulteriormente attendere scelte non più rinviabili, tenuto conto anche dell'aggravarsi continuo delle condizioni economiche complessive, pena la più completa non rispondenza della scuola superiore alla mutata struttura della società italiana che già presenta la grave contraddizione del restringimento della base occupazionale unitamente al fenomeno di migliaia di posti lavoro non coperti per mancanza di manodopera specializzata.

Noi socialisti puntiamo su una profonda, radicale trasformazione della secondaria superiore che, prima di tutto, come prevede il progetto di riforma presentato dai parlamentari socialisti, punti all'abolizione della attuale struttura della media superiore ponendo la parola fine alla discriminazione tra per mettere la parola fine alla discriminazione tra istituti e indirizzi di studio di serie A, B e C, e ponga invece tutte le scelte di studio su un piano di

pari dignità e di pari serietà e impegno didattico-formativo.

Proprio perché intendiamo respingere la frantumazione attuale della media superiore, noi socialisti parliamo di scuola secondaria superiore unitaria; unitaria perché, anche in presenza di diversi indirizzi formativi, che peraltro debbono trovare sede unitaria anche nella struttura stessa dell'edificio scolastico (in ogni scuola sono previsti almeno 7 indirizzi di studio), prevede che tutti gli indirizzi debbano avere una « duplice valenza, di formazione generale culturale da un lato e specificamente pre-professionale dall'altro, tale cioè da permettere anche l'immediata immissione in attività di lavoro ». Tale possibilità è offerta a partire dal 3° anno, quando lo studente sceglierà gli indirizzi formativi definitivi, dall'innesto della componente tecnologico-operativa in tutti gli indirizzi in modo funzionale ad ognuno di essi ». Scuola unitaria anche perché non sono previste all'interno dei 5 anni, cesure di sorta, come l'attuale suddivisione in biennio e triennio e per il fatto che prevediamo momenti comuni di attività tra allievi di diversi indirizzi.

Riteniamo altresì che i profondi cambiamenti intervenuti nel paese, dall'epoca della riforma della media inferiore, impongono di elevare al 16° anno di età l'obbligo scolastico per rispondere meglio alla domanda formativa proveniente dalla gioventù e dal paese. La proposta socialista di riforma della media superiore si fonda sulla necessità di promuovere « la maturazione sociale e critico-culturale e una formazione scientifica e tecnologico-operativa indirizzata sia all'ingresso nel mondo del lavoro, sia al successivo conseguimento di qualificazioni speciali-

(continua in 2.a pag.)

(continua in 2.a pag.)

PRESENZA SOCIALISTA NELLA SCUOLA

Comunione e Liberazione, più o meno legata alla D.C., con 4 deputati in parlamento e molti rappresentanti nelle amministrazioni locali, non è disposta ad accettare l'unanimità politica proposta dai comunisti perché in forte ascesa a livello giovanile, dove gli schieramenti frontisti risultano essere più consistenti che a livello di politica dei partiti.

Coerenti con le indicazioni venute dall'ultimo congresso del Partito, pur ribadendo la nostra più completa autonomia dalla sua politica, crediamo che siano maturati i tempi per proporre una « Alternativa di Sinistra » in grado di rinnovare le ormai logore strutture tradizionalmente legate alla D.C., (un partito laico conservatore, che assume toni da Crociata in vista ad elezioni di ogni genere) ed ai partiti dell'area centrista e di destra, suoi alleati di sempre.

Si tratta di allargare e potenziare l'Area Socialista, in modo serio e cosciente, non abbandonandosi a pietismi e ad impulsi spontaneisti che ormai sono una realtà che il Movimento Studentesco de-

ve lasciarsi alle spalle.

Non più un coinvolgimento superficiale degli studenti, che ha dato origine ad un « qualunquismo di sinistra » a livello giovanile dilagante, non più un unanimità generale, che comporterebbe il ricercare una politica comune con forze mille miglia distanti a noi, ma unità nel diritto allo studio e nel modo più serio e costante per affrontarlo fra forze della sinistra.

E' importante che gli studenti capiscano quanto poco valga questo loro diploma di studio, così povero di contenuti e di preparazione culturale. Si tratta di migliorare l'insegnamento delle materie già presenti nei programmi ministeriali e di introdurre nuovi argomenti al passo con i tempi. Ma a nulla vale una ottima preparazione se il mondo del lavoro non è in grado di assorbire i neo-diplomati e i neo-laureati; a questo punto interviene la battaglia politica di ristrutturazione economica che la sinistra sta proponendo ai giovani ed ai cittadini in generale.

La scuola secondaria superiore e l'università risentono molto,

oggi, in Italia, della dequalificazione culturale e professionale, ed offrono pochi sbocchi occupazionali.

Questa crisi del rapporto scuola-mondo del lavoro, è spesso misconosciuta agli studenti, anche per i rarissimi incontri (quando esistono) fra studenti stessi e mondo del lavoro.

1) Proponiamo che per almeno 1 ora alla settimana gli studenti, possano incontrarsi nelle scuole con quelle forze politiche, sociali, amministrative e culturali che operano nel mondo del lavoro (es. assessorati, sindacati, cooperative, imprenditori ecc.). Queste ore verrebbero ad essere nuove « ore di lezione » (chi potrà mai dire che da esse gli studenti non potranno trarre giovamento?).

La scuola oggi non prepara gli studenti alla conoscenza di quelle strutture che effettivamente sono alla base di ogni fenomeno contemporaneo (e lo sono state da quando l'uomo esiste).

Non viene impartita alcuna seria lezione di economia politica e di politica economica in moltissimi, se non tutti, istituti di grado

superiore.

2) Invitiamo ad inserire nei programmi didattici lezioni di economia politica e di politica economica.

Qualora non sussistessero esperti nel corpo docente si provveda a nominare nuovi insegnanti di ruolo per questa materia (che formalmente può essere associata alla Storia).

Con un minimo di 2 ore settimanali, si possono conseguire a fine corso discreti risultati.

E' importante poi che la scuola tenga conto della partecipazione degli studenti al corso e dell'interesse da loro dimostrato per queste materie nel giudizio che formulerà sullo studente.

Affinchè le strutture didattiche vengano utilizzate a tempo pieno, e per dar modo ai lavoratori di arricchire il loro bagaglio culturale si deve dare la:

3) possibilità al mondo del lavoro di potere usufruire del materiale didattico e consultivo della scuola (si creino a questo proposito apposite commissioni di sorveglianza ove i lavoratori organizzati siano consistentemente rappresentati, tutto questo non slegato dal problema delle 150 ore).

Vista la settorialità in cui vengono a trovarsi gli studenti dei diversi istituti, che rischia di relegarli ad un ruolo corporativo sugli schemi che la società presenta, proponiamo:

4) Incontri periodici fra le classi di corsi ed istituti diversi per la discussione di problemi inerenti allo studio ed al mondo del lavoro.

Considerando i disagi che gli studenti pendolari incontrano per poter partecipare ad attività pomeridiane scolastiche o para scolastiche proponiamo:

5) Sale di lettura e di studio aperte nei singoli istituti al pomeriggio.

6) Per lo stesso problema è necessario che le scuole, in accordo con l'Amministrazione comunale creino mense per gli studenti data la mancanza di un centro organizzato quale potrebbe essere la « casa dello studente ».

Si riscontra oggi nelle scuole un fatto che è contrario alla libertà di informazione degli studenti.

7) La cosiddetta « ora di religione » non sia più un'ora dalla quale possono essere esonerati gli studenti che non ne riscontrano interesse, ma diventi un'ora pomeridiana facoltativa, per coloro che ne sono interessati.

In attesa di quella riforma della scuola per la quale noi socialisti stiamo lottando, proponiamo:

8) che all'interno delle scuole si proceda ad una effettiva democratizzazione, si superino gli schemi preordinati fra studenti ed insegnanti, si discutano, in modo assembleare i programmi didattici e la conduzione dell'interrogazione.

9) Sarà anche importante rivedere il ruolo dei delegati di assemblea che non si possono lasciare in dimenticatoio.

10) Che si proceda seriamente ad affrontare il discorso della sessualità nella scuola.

Al proposito rifiutiamo la figura dell'esperto o di qualsiasi altro personale esterno alla scuola, in quanto verrebbe a mancare quel rapporto di continuità, che facilita il libero dibattito fra gli studenti sui problemi sessuali.

Riteniamo utile perciò che siano gli insegnanti stessi, grazie al loro continuo contatto con gli studenti, a trattare il problema della sessualità, riproponendo tale discorso nelle varie materie ed in varie forme, senza artificiose separazioni.

A tal fine occorre garantire agli insegnanti la possibilità di poter disporre delle conoscenze scientifi-

che e teoriche esistenti e prevedere vari e articolati incontri a livello di Consorzio Socio-Sanitario e, là dove esiste, di Consultorio.

Alla fine può finire così!

In Emilia-Romagna i giovani in possesso di diploma e di laurea prevedibilmente disoccupati sono 18 mila, di cui duemila regolarmente iscritti alle liste di collocamento. Lo ha dichiarato il dottor Angelo Vagliani, direttore dell'ufficio regionale del lavoro, a proposito di una indagine condotta alla fine del '75 dai vari uffici di collocamento. Ad una conclusione simile sono giunti a suo tempo i sindacati scuola aderenti a CGIL, CISL e UIL, secondo i quali nella regione si trovano circa 12 mila laureati che cercano di trovare occupazione nella scuola.

Secondo lo stesso dottor Vagliani, nel settore operaio da anni nella regione è stato invece raggiunto il pieno impiego, si da soddisfare le domande di lavoro da parte degli imprenditori, in modo particolare nelle province di Modena e di Bologna. Nel passato si è ricorso anche alla offerta di lavoro proveniente dal Mezzogiorno.

Questa valutazione non collima però con quella formulata in occasione di una recente conferenza sulla disoccupazione giovanile, allorché si è parlato dell'esistenza a livello regionale di circa 90 mila disoccupati, tra giovani e non.

Sport di massa a Mordano

Si sono svolti, negli ultimi giorni di settembre, organizzati dal Consiglio di Frazione di Bubano e Mordano, i giochi Comunali 1976.

Si è gareggiato nei Campi sportivi locali e nelle strade dei paesi con un notevole successo di pubblico e atleti, che ha sancito la vittoria dello sport come momento di realtà agonistica, ma sana e semplice senza la meta dell'arrivismo o tanto meno la costruzione e l'adorazione del divo.

In breve i risultati.

Calcio
Bubano - Mordano 6-0.

Basket
Mordano - Bubano 76-37.

Pallavolo
Mordano - Bubano 2-1.

Maratona (km. 7,6)

1.0 - Turricchia Luciano

2.0 - Cavina Leandro

3.0 - Dadasso Livio.

Mt. 100 Piani

1.0 - Turricchia Luciano

2.0 - Bacchilega Augusto

3.0 - Benni Franco

Lancio del peso

1.0 - Bulzamini Sergio

2.0 - Guidi Mirko

3.0 - Ungania Ugo.

Lancio del disco

1.0 - Bulzamini Sergio

2.0 - Ungania Ugo

3.0 - Valenti Lodovico.

Mt. 400 Ragazzi

1.0 - Rossi Sandro

2.0 - Pasotti Roberto

3.0 - Bergamini Luigi.

Mt. 400 adulti

1.0 - Guidi Mirko

2.0 - Turricchia Luciano;

3.0 - Benni Franco.

Salto in alto

1.0 - Degiovanni Augusto

2.0 - Lollì Angelo

3.0 - Nonni Tiziano.

Salto in lungo

1.0 - Degiovanni Augusto

2.0 - Gasparri Tader

3.0 - Valenti Lodovico.

Mt. 1500 ragazzi

1.0 - Bernardi Vezio

2.0 - Zuffa Fabrizio

3.0 - Marani G. Luca.

Mt. 1500 adulti

1.0 - Maranini Antonio

2.0 - Dall'Olio Giovanni

3.0 - Lollì Angelo

SERietà E LIBERTÀ

per ciascuno, sarebbe solo disumano efficientismo se non fosse accompagnato dal metodo della libertà di discussione, di critica, di proposte e di interessi, per far sì, appunto, che le conoscenze del reale che ci circonda nel tempo (discipline storico-umanistiche) e nello spazio (discipline tecnico-scientifiche) non diventino di per sé valori, ma siano lo strumento per creare valori nuovi e idealità diverse da quelle del passato. La nostra libertà, quindi, è tutt'altra cosa dal « pluralismo » richiesto dai neo clericali di Comunione e Liberazione: raggruppare gli studenti ed i professori per ideologia e chiudere ogni gruppo in un suo ghetto (allievi cattolici con insegnanti cattolici, allievi marxisti con insegnanti marxisti e via dicendo) non è pluralismo, ma dogmatismo articolato.

Un maligno potrebbe definirlo un « compromesso » accettato per l'impossibilità ormai manifesta di garantirsi il monopolio dell'educazione: visto che non si può catechizzare tutto il gregge, accontentiamoci di un ovile qua e là, pur-

chè questo rimanga puro, incontaminato, ortodosso. A parte ogni considerazione di impraticabilità economica di tale proposta, noi la rifiutiamo con ogni nostra energia proprio per la sua illiberalità e per il suo schematismo dogmatico. La scuola è palestra di vita solo se garantisce a tutti ed a ciascuno la più ampia disponibilità di esperienze e conoscenze, senza nulla filtrare in anticipo: perchè uno studente marxista non dovrebbe ascoltare un insegnante cattolico e viceversa?

Per quanto ci riguarda non abbiamo mai avuto paura delle verità degli altri: se sono « più vere » delle nostre ci aiutano a correggere i nostri errori, se lo sono di meno ci fanno trovare nuovi compagni nella costruzione di una società più giusta (e non è detto che tutti i compagni debbano per forza avere la stessa posizione rispetto ai problemi di fede e morale individuale).

Questa libertà di opinione deve essere piena e totale, con il solo limite costituito dalla libertà degli altri, in modo che nessuno pre-

varichi sul suo prossimo, non gli allievi sul docente, non il docente sugli allievi.

E' una prassi difficile ma non impossibile; è una prassi che richiede umiltà e comprensione di tutti verso tutti, nonché serietà di studio e di ricerca: se la scienza, infatti, non è mai neutrale nel suo uso, è incontrovertibilmente oggettiva in sé e per sé e tale quindi da stimolare il dialogo e la collaborazione, combattendo l'intolleranza e la faziosità dogmatica dovunque si annidino (e si annidano, lo sappiamo bene, anche a sinistra, pur se il terreno di naturale incubazione e sviluppo è quello di destra). Questa prassi, che i socialisti più di ogni altro devono difendere, è la sola che garantisca la convivenza e la comprensione tra laici e cattolici; dirò di più, è la sola che garantisca a ciascuno di essere veramente se stesso, giacché ognuno di noi realizza in pieno la propria personalità non nell'isolamento asettico di una cultura eremitica, ma nel confronto e nel dialogo con l'altro da sé.

LAO PAOLETTI

RINNOVARE LA SCUOLA

stiche, sia all'accesso agli studi universitari».

Mentre tutti i progetti presentati prevedono per quanto riguarda le materie di studio un'area comune, un'area opzionale e un'area elettiva, punti specifici della proposta socialista sono oltre all'università della scuola, i piani didattici nazionali articolati in unità di studio e in unità di esperienza. Questa articolazione permette di « integrare lo studio con le esperienze di lavoro ». L'unità di studio si presenta come una frazione di programma annuale da svolgere in circa 25 ore di insegnamento. Le unità di studio comporteranno massima libertà per i consigli di classe e per gli insegnanti essendo prevista la possibilità di unità di studio, alternative semprechè sia dichiarata e riconosciuta « l'equivalenza delle nuove unità nella loro valenza formativa e culturale » rispetto alle unità sostituite.

Questa organizzazione modulare dei piani di studio favorisce, infine, una « trattazione interdisciplinare » delle varie unità di studio, delineando una larga possibilità di rinnovamento « dal basso ». Importanza non minore hanno le « unità di esperienza » dirette alla valorizzazione delle esperienze di lavoro e di servizio promosse nell'ambito delle iniziative del distretto scolastico o realizzate nei corsi di formazione professionale o nella partecipazione diretta

alla vita del mondo produttivo per i lavoratori che intendono avvalersi delle possibilità offerte dall'educazione ricorrente.

Attraverso la distinzione tra unità di studio e di esperienza si affronta peraltro anche il problema del collegamento tra formazione generale e pre-professionale, che deve caratterizzare la scuola secondaria superiore, e la formazione professionale in senso stretto che è competenza delle Regioni e che, in presenza di una media superiore quale quella ipotizzata nella proposta socialista, non necessita più di corsi biennali o triennali come oggi, ma di corsi brevi di specializzazione (6 mesi - un anno).

Da ricordare infine la funzione sociale che la nostra proposta assegna alla secondaria superiore attraverso un collegamento ed un raccordo con tutte le forme di educazione ricorrente (150 ore ecc.) e lo stretto rapporto che prevede tra scuola e Enti locali ponendo le proprie strutture « a disposizione di iniziative culturali e di vita democratica, promosse particolarmente da Provincie e comuni o dai loro organi di decentramento « nonchè realizzando essa stessa » corsi pomeridiani e serali per studenti lavoratori » o altre « forme di servizio culturale a beneficio della comunità locale ».

A.F.